

Al di là dei casi individuali, un miglioramento del *set* informativo, che potrebbe essere offerto da un casellario delle prestazioni assistenziali per persona, farebbe emergere un quadro diverso e darebbe un importante ausilio al legislatore, il quale potrebbe approvare norme atte a garantire l'assistenza a chi ne ha realmente bisogno. Oggi, invece, è alto il rischio di sparare alla cieca, per così dire, perché non siamo in grado di individuare esattamente la platea dei soggetti da tutelare.

Per ciò che riguarda l'evasione fiscale, ci siamo concentrati prevalentemente sui flussi. La stima dell'ISTAT sull'economia sommersa non corrisponde all'evasione fiscale, ad esempio perché una parte del reddito prodotto in nero potrebbe essere esente e, di conseguenza, non soggetta a tassazione. Per converso, si danno casi in cui la tassazione colpisce cespiti patrimoniali non compresi nel reddito. Per questo insistiamo tanto sull'opportunità di avere una stima ufficiale dell'evasione fiscale, che è diversa — ripeto — dalla stima dell'economia sommersa.

Passando al discorso relativo agli *stock*, sapere quanti soldi ci sono nei conti in Svizzera o in altri luoghi non può essere stimato statisticamente: bisognerebbe riuscire ad aggirare o a superare le regole di riservatezza, perché il riferimento a redditi accumulati dalle persone nel corso della loro vita nulla ha a che vedere con i flussi annuali. In questo senso, non disponiamo di dati ma soltanto di valutazioni fatte da esperti. Ripeto che è proprio impossibile, al momento, avere le predette informazioni.

Ciò vale anche per la stima del patrimonio. Abbiamo i conti patrimoniali, che, tra l'altro, stiamo migliorando, in particolare aggiungendo alle stime della ricchezza finanziaria anche quelle concernenti le abitazioni, i terreni e via dicendo.

A livello internazionale, questo settore della statistica è rimasto un po' indietro, perché ci si è concentrati molto sui flussi e poco sugli *stock*, fino a quando, improvvisamente, la crisi economica ci ha fatto comprendere che gli *stock* contano quanto i flussi.

Rispondendo a una domanda posta dall'onorevole Barbato, devo dire che sono molti i casi in cui si è tenuto conto delle proposte formulate dal Gruppo di lavoro da me presieduto. Per esempio, quella di limitare l'uso del contante era una delle nostre proposte (sebbene nel Gruppo fosse prevalso l'orientamento favorevole all'introduzione di una soglia più bassa, a tre e non a quattro cifre). Come ho già fatto presente nella relazione, il nostro lavoro ha fornito spunti anche al precedente Governo, in occasione del varo dell'ultima manovra.

In merito al Government Accountability Office, vorrei ricordare che — se non erro — tale organismo ha circa 7.000 dipendenti. Non si tratta, quindi, di un piccolo centro studi. Bisogna considerare che il GAO supporta non soltanto il Congresso, ma qualsiasi Stato che desideri avviare una riforma. Insomma, stiamo parlando di una grossa operazione, che in questo momento, a causa dei noti problemi finanziari, sarebbe oltremodo complicato realizzare.

Questo non vuol dire, però, che non si possa fare alcunché. Si può, per esempio, incaricare uno degli enti esistenti, magari prevedendo in ogni legge di spesa una percentuale, sia pur minima, dedicata allo scopo. In altre parole, si potrebbe stabilire che lo zero virgola qualcosa di ciascuna di tali leggi sia dedicato alla valutazione dell'impatto *ex post* dei provvedimenti. In questo modo sarebbe possibile costituire una professionalità specifica, con costi, tutto sommato, limitati, che potrebbero produrre, tuttavia, un rendimento straordinario: evitare di fare leggi sbagliate, o correggere leggi che, inavvertitamente, hanno prodotto risultati non desiderati, ha un costo certamente più basso rispetto a quello collegato al rischio di continuare a sbagliare.

Ricordo, altresì, che il direttore del Government Accountability Office è nominato per quindici anni, come il Presidente della Corte Suprema, perché è chiamato a svolgere un'attività che va oltre l'orizzonte

di breve periodo della singola amministrazione (la durata dell'incarico è quasi pari a quella di quattro amministrazioni).

Nel nostro Paese, la Corte dei conti, che già svolge alcune delle funzioni del Government Accountability Office, potrebbe assumerne altre, ma occorrerebbe un appoggio specifico.

In merito alla questione dell'indicizzazione delle pensioni, nelle tavole che abbiamo consegnato, in particolare nell'allegato statistico, è specificato che 7.600.000 pensionati ricevono una pensione inferiore a 915,52 euro e 2.500.000 una pensione compresa tra 915,52 e 1.200 euro. Nella tavola cui facciamo riferimento sono riportate anche le varie distribuzioni. Queste indicazioni danno un'idea della platea complessiva e, quindi, degli effetti che potrebbero comportare eventuali innalzamenti della soglia. Abbiamo fatto una simulazione a 1.200 euro non perché questa debba essere la soglia, ma semplicemente per fornire qualche dato concreto.

Desidero porre l'accento su un aspetto importante. Già adesso — com'è scritto nella relazione — la soglia per la deindicizzazione a 915,52 euro consente la copertura dell'89,7 per cento dei pensionati a rischio di povertà; elevandola a 1.200 euro, la percentuale indicata si incrementerebbe di un altro 6,5 per cento, consentendo di coprire il 96,5 per cento dei pensionati a rischio di povertà (ovviamente, non della platea complessiva).

Riguardo al contrasto di interessi, nell'ambito dei lavori sull'economia non osservata è stato proposto di anticipare il beneficio derivante dalla richiesta della fattura. Attualmente, infatti, il beneficio si ha al momento della dichiarazione dei redditi, in qualche caso dopo che è passato un anno e mezzo da quando è stata sostenuta la spesa. Se, invece, i contribuenti disponessero di una sorta di *card* — naturalmente, bisognerebbe favorire l'uso della moneta elettronica —, caricabile all'atto del pagamento di ogni singola fattura e utilizzabile per pagare le prestazioni rese dai professionisti, ciò li indurrebbe, probabilmente, a chiedere le fatture per prestazioni professionali. Lo strumento, il

quale ha a che fare con la cosiddetta « economia comportamentale », o con la « psicologia economica », potrebbe incentivare certi comportamenti, nel momento stesso in cui si determina il contrasto di interessi.

Non spetta a me esprimere una valutazione in merito alle segnalazioni riservate. Riporto, però, quello che un alto funzionario dell'Agenzia delle entrate mi ha riferito qualche giorno fa. Avendo individuato un gruppo di qualche migliaio di contribuenti a rischio di evasione, l'Agenzia li ha informati che li avrebbe tenuti d'occhio (adopero una terminologia non proprio tecnica per rendere più efficacemente il concetto). Ebbene, si è verificato il caso di un professionista il quale, dopo avere dichiarato redditi pari a zero il primo anno, è passato a un reddito di 15.000 euro nel secondo anno e di 75.000 euro nel terzo. Può darsi che il professionista di cui parliamo sia riuscito effettivamente a incrementare il proprio reddito nella misura indicata. Tuttavia, il solo fatto di sapere che l'Amministrazione finanziaria ci tiene d'occhio favorisce la *compliance*.

GUIDO CROSETTO. Sarebbe interessante sapere perché quel professionista non era stato controllato quando dichiarava zero.

ENRICO GIOVANNINI, *Presidente dell'ISTAT*. Questo ha a che fare con i metodi di *intelligence* che l'Agenzia delle entrate utilizza.

Nel Rapporto finale sull'attività del Gruppo di lavoro sull'economia non osservata e i flussi finanziari si fa notare come l'attività di vigilanza sia notevolmente migliorata, anche se va ulteriormente intensificato lo scambio di informazioni, ad esempio, tra INPS, INAIL e Agenzia delle entrate: accade ancora che uno di tali soggetti, dopo avere riscontrato un'anomalia, non ne informi gli altri; tuttavia, stiamo per superare anche questo problema.

Per quanto riguarda i risparmi derivanti dalla deindicizzazione, onorevole

Vannucci, facevo riferimento alla tavola contenente il prospetto riepilogativo degli effetti finanziari, che comprende una quota riferita al 2014. Riassumendo, si tratta di 3,8 miliardi per il 2012, di 6,7 miliardi per il 2013 e di 6,7 miliardi anche per il 2014: da questi dati si ricava la cifra che ha richiamato la sua attenzione, onorevole Vannucci. Comunque, verificheremo il dato con maggiore attenzione.

Sulla detrazione di 200 euro, il problema è quello che lei ha indicato. Potremmo usare l'ISEE, ma questo favorirebbe chi evade. Trovare un altro termine di riferimento non è affatto banale, almeno per alcune categorie. Come presidente dell'ISTAT, devo dichiarare — e sono felice di farlo — anche il patrimonio finanziario, non soltanto quello immobiliare. In casi come il mio, quindi, sarebbe possibile prevedere una detrazione anziché un'altra. Il problema è che non abbiamo i conti patrimoniali e reddituali di tutti gli italiani. Al momento, non ho, quindi, una risposta precisa sul punto.

Con riferimento alla tassazione in generale, vorrei riprendere un discorso che nella relazione non è sviluppato. In Italia, abbiamo un alto numero di piccole imprese, un alto numero di società di comodo e via discorrendo. Sono varie, quindi, le politiche verso le quali la tassazione potrebbe essere orientata (penso, tra le altre, a quelle ambientali). Prima, però, bisognerebbe mettersi d'accordo sugli obiettivi da raggiungere.

In questo senso, spero che il Governo, il Parlamento, e più in generale il Paese, riescano, nei prossimi mesi, a definire un progetto per il futuro — stabilendo, ad esempio, se vi debbano essere imprese più o meno piccole, avendo riguardo al fattore dimensionale — e a orientare conseguentemente gli strumenti fiscali e quelli di altro tipo. L'auspicio nasce dal fatto che, com'è detto nella relazione, una cosa è fronteggiare un'emergenza finanziaria, un'altra ridare al Paese margini di crescita. Ponendosi in questa seconda prospettiva, bisogna stabilire a quale tipo di

crescita si voglia puntare: «verde», «rosa», di piccole, medie o grandi imprese e via discorrendo.

Sul tetto agli stipendi mi sono già espresso. Discutendone in seno alla Commissione per il livellamento retributivo Italia-Europa, abbiamo ritenuto di dover fornire alcuni valori di riferimento, che saranno utilizzati, in seguito, dagli organi cui è attribuito il potere decisionale. Non vi sarà, quindi, un'applicazione automatica.

Faccio un altro esempio per far comprendere quali problemi pone l'applicazione della normativa recata dall'articolo 1, comma 3, del decreto-legge n. 98 del 2011. Dobbiamo provvedere alla ricognizione e all'individuazione della media ponderata, rispetto al PIL, dei trattamenti economici percepiti annualmente dai titolari di omologhe cariche e incarichi nei sei principali Stati dell'area euro, riferiti all'anno precedente e aggiornati all'anno in corso sulla base delle previsioni dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo contenute nel Documento di economia e finanza. La media in tal modo individuata diventa il limite superiore, uguale, ad esempio, per tutti i funzionari del Ministero dell'economia e delle finanze. Questo uccide, però, la differenziazione. Prendere una media e farla diventare un limite superiore uguale per tutti, mentre negli altri Paesi ci sono differenziazioni, è un problema. La norma avrebbe dovuto imporre, per esempio, di comparare la media con la media. Soprattutto, non è ovvio che tutti gli altri Paesi ci forniscano una lista delle retribuzioni dei vari dipendenti. Ecco perché sarebbe bene calcolare valori di riferimento, anziché prefigurare automatismi.

Passando a un'altra domanda, è estremamente difficile calcolare la distribuzione dell'impatto della manovra tra Nord, Sud e altre aree del Paese. È chiaro che, laddove si decida di tassare il lavoro, o anche il patrimonio (che altro non è se non il cumulo dei redditi conseguiti in una vita), l'effetto sarà più forte dove il lavoro c'è. Tuttavia, credo che dobbiamo cercare di distinguere — e su questo, più avanti, si

potranno fare analisi più approfondite — tra l'effetto puramente di composizione e quello, voluto, di incentivazione di comportamenti più virtuosi, oppure di politica industriale.

Infine, devo una risposta all'onorevole Duilio per quanto concerne la revisione dell'articolo 81 della Costituzione e le politiche keynesiane.

Non sono sicuro che la proposta di legge costituzionale in questione — per la conoscenza che ne ho — impedisca politiche keynesiane: essa comporta, piuttosto, che queste debbano essere attuate negli anni particolarmente difficili, a patto che si ricostituisca, negli anni particolarmente buoni, un margine tale da consentire la realizzazione di politiche anticicliche. È chiaro, infatti, che, se le politiche keynesiane sono sempre fatte in disavanzo, il problema della sostenibilità, soprattutto in presenza di un debito pubblico molto alto, diventa immediato.

In merito alla questione relativa alla troppa importanza attribuita alla stabilità, a scapito dello sviluppo, credo che il Parlamento debba discutere tale tema nei prossimi mesi, in occasione dell'esame del Programma nazionale di riforma (PNR). Il rischio che gli effetti recessivi rendano inutili le manovre esiste. È per questo che il PNR, e non solo, deve avere un'ottica di più lungo termine. Del resto, il Governo ha preannunciato che, dopo la manovra all'esame delle Commissioni, ci saranno altri provvedimenti, che si faranno carico proprio di tale esigenza. Grazie.

PRESIDENTE. Senza crescita, nessun debito è sostenibile.

Ringraziamo il presidente Giovannini per il profluvio di dati che, come al solito, l'ISTAT ci ha fatto pervenire: saranno sicuramente utili per il nostro lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 18,50.

Audizione di rappresentanti di Confindustria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, l'audizione di rappresentanti di Confindustria.

Nel ringraziarlo per la sua presenza, do la parola al direttore generale di Confindustria, dottor Giampaolo Galli.

GIAMPAOLO GALLI, Direttore generale di Confindustria. Immagino conosciate già il giudizio di Confindustria su questo decreto. Noi riteniamo che sia necessario, ancorché doloroso, per evitare scenari potenzialmente molto gravi per l'Italia e per l'intera Europa. Auspichiamo, pertanto, che l'iter di approvazione sia rapido. Ci rendiamo perfettamente conto, peraltro, che si richiedono notevoli sacrifici a moltissime persone, ma dobbiamo comprendere che un aggravarsi, o anche il mantenimento della situazione finanziaria che avevamo fino a qualche giorno fa — e il rischio non è ancora scongiurato —, avrebbe comportato sacrifici e costi sociali molto maggiori. Come sistema delle imprese, non solo come Confindustria, abbiamo lanciato un appello affinché il prossimo Consiglio europeo assuma le decisioni necessarie, in termini di *governance* europea, per dare certezza all'area dell'euro. L'Italia sta facendo la sua parte. Speriamo, quindi, che l'Europa riesca a fare ciò che è necessario, visto che è evidente come il problema non sia solo italiano, ma internazionale e, in particolare, europeo.

Nella nostra valutazione, l'economia italiana sta entrando in recessione. La produzione industriale — come avete visto dai dati dell'ISTAT — è arretrata nel mese di ottobre, e noi stimiamo che ci sia stato un ulteriore piccolo arretramento anche nel mese di novembre. Quasi tutte le previsioni danno una diminuzione del PIL nel 2012. Questo stato di cose, che segna un radicale cambiamento rispetto alle previsioni che si facevano prima dell'estate, è

chiaramente legato alla crisi finanziaria e all'aumento degli *spread*, che hanno generato una crisi di fiducia di imprese e famiglie e una restrizione del credito estremamente grave. Se non si riuscisse a ripristinare la fiducia e a ridurre gli *spread*, l'economia italiana si avvierebbe in una spirale recessiva che potrebbe essere molto più grave di quella che abbiamo sperimentato nel 2009.

Per questo, riteniamo non abbia molto senso dire — come molti hanno fatto — che questa è una manovra recessiva. In tempi normali questo si potrebbe dire, ma, in un periodo come quello attuale, questa è una manovra che — se sarà approvata tempestivamente, e se anche l'Europa assumerà le decisioni necessarie — renderà meno difficile l'accesso al credito da parte di imprese e famiglie e avrà, quindi, l'effetto di sostenere il PIL e l'occupazione, rispetto a uno scenario a politiche invariate. Insomma, è sbagliato dire che questa è una manovra recessiva, perché serve a salvare l'Italia e la sua economia da scenari che potrebbero essere molto negativi.

È indubbiamente vero che essa genera un notevole aumento della pressione fiscale. Noi avremmo auspicato una maggiore attenzione al taglio delle spese. Ci rendiamo conto, però, che il tempo era scaduto e che era necessario blindare il bilancio molto rapidamente. Speriamo che con la *spending review* si possa arrivare a un contenimento delle uscite, in modo da poter allentare simultaneamente e corrispondentemente la pressione del fisco.

Osserviamo in positivo, tuttavia, che questa manovra, specie nelle sue due componenti, cioè la riforma delle pensioni e gli aumenti di imposte, è caratterizzata da un altissimo tasso di realizzabilità. Questa è la ragione per cui, pur essendo di dimensioni formalmente più contenute di altre manovre fatte in passato, è percepita come molto più dura rispetto a quelle e, in effetti, lo è. Peraltro, nel passato, a volte, si sono fatti annunci di megamanovre, ma poi, quando si è andati a verificare le realizzazioni, si è trovato molto meno di quanto previsto. Abbiamo calcolato che negli ultimi dieci anni la spesa program-

matica avrebbe dovuto aumentare, secondo i documenti ufficiali, dell'11,4 per cento complessivamente, mentre l'aumento effettivo è stato del 52 per cento. Pertanto, quando si fanno i tagli alla spesa, a questi devono farsi seguire fatti molto concreti, che sono più difficili da realizzare rispetto ad aumenti di imposte oppure a riforme strutturali anche molto pesanti, come quella delle pensioni.

Come non è vero che questa manovra, in questa circostanza, può definirsi recessiva, non è neppure vero — vorrei sottolinearlo — che mancano misure a favore dello sviluppo. Al contrario, ve ne sono molte. Mi limito soltanto a citarle, rimanendo a vostra disposizione per eventuali approfondimenti e annunciandovi che chiediamo di depositare agli atti un documento assai ampio su questi temi.

In primo luogo, crediamo che la patrimonializzazione delle imprese (il cosiddetto Ace) sia una misura importante per migliorare la struttura finanziaria dell'impresa e per favorire sia l'accesso al credito, in un momento difficile da questo punto di vista, sia la crescita dimensionale dell'impresa e, quindi, in ultima analisi, gli investimenti. Inoltre, la deduzione IRAP — per la componente lavoro — dal reddito di impresa è una misura importante, che, riducendo indirettamente il costo del lavoro, favorisce l'occupazione e la competitività internazionale delle imprese.

Abbiamo, poi, la deduzione dell'IRAP per lavoratori giovani e per le lavoratrici. Anche questa è una misura che conoscete e che è molto importante anche per le donne e i giovani sotto i 35 anni già assunti, non solo per coloro che dovranno ancora esserlo.

Riguardo al sostegno al credito per le piccole e medie imprese, viene notevolmente e opportunamente potenziato il fondo di garanzia per il credito alle piccole e medie imprese, per cui ci sembra realistico l'obiettivo annunciato dal Ministro dello sviluppo economico di raddoppiare la potenza di fuoco di questo fondo, garantendo crediti per 20 miliardi di euro — oggi sono garantiti crediti alle piccole imprese per la somma di 10 miliardi — sia

perché sono immesse nuove risorse nel fondo, sia perché sono stati effettuati cambiamenti nel funzionamento del fondo stesso, riguardo agli accantonamenti e quant'altro.

Sono, poi, previste misure utili per il rafforzamento patrimoniale dei confidi, altra ancora di salvataggio per le piccole imprese, in questo momento — ripeto — particolarmente difficile sul fronte del credito.

Altre misure per lo sviluppo sono il *bonus* per le ristrutturazioni al 36 per cento, che è stato reso strutturale e che contiene anche una misura per l'efficienza energetica del 55 per cento, che non è stata resa strutturale, ma prorogata per il 2012, ancorché non nelle dimensioni e con riferimento a tutte le tecnologie che erano previste nel piano energetico nazionale, formulato dal precedente Governo nel giugno 2011.

Riguardo alle infrastrutture, erano stati costituiti taluni tavoli tra il sistema delle imprese, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e alcune fondazioni scientifico-culturali di varia matrice. Mi sembra che questo lavoro sia giunto a compimento.

Quindi ci sono misure importanti, in particolare circa la semplificazione delle procedure e l'ampliamento delle possibilità di partenariato fra pubblico e privato.

In merito ai fondi strutturali europei, è stata varcata la soglia del patto di stabilità interno, che fino a ieri sembrava invalicabile, per cui adesso le regioni hanno maggiori possibilità di contribuire con il cofinanziamento nazionale, nella misura di un miliardo di euro: in particolare, le regioni che rientrano nell'ambito dell'obiettivo Convergenza possono essere escluse dal patto di stabilità interno fino alla concorrenza di un miliardo di euro all'anno per gli anni dal 2012 al 2014. Questa ci sembra una misura importante, che le regioni avevano chiesto e che aiuta in una situazione come quella attuale.

Ancora, in relazione alla promozione del *made in Italy* e dell'internazionalizzazione delle imprese, ricorderete che a luglio era stato soppresso l'ICE e che era

intenzione del precedente Governo ricrearlo in una forma diversa e più snella. Ecco, ciò è stato fatto con questo decreto-legge, che istituisce un'Agenzia molto più piccola del vecchio ICE ma — a nostro avviso — sufficiente nelle dimensioni per promuovere l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Riteniamo, tuttavia, che vi siano da fare alcune messe a punto. In particolare, ci sembra difficile che questa Agenzia possa funzionare senza quella che era la cabina di regia fra Ministeri, in special modo tra il Ministero dello sviluppo economico, che ne ha la supervisione, e il Ministero degli affari esteri. Auspichiamo, quindi, che questa cabina di regia sia ricostituita.

Inoltre, ci sono misure importanti e positive circa le liberalizzazioni, che portano a compimento e rendono più cogente ciò che era già contenuto nella manovra dello scorso agosto, superando, però, alcune ambiguità e incertezze.

Anche rispetto alle autorità indipendenti si compiono passi in avanti. Innanzitutto, riteniamo positiva la previsione di un parere preventivo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato sui disegni di legge e sui regolamenti che introducano restrizione all'accesso e all'esercizio delle attività economiche. Sempre in tema di attribuzioni dell'Autorità antitrust, si prevede — cosa anch'essa positiva — che questa sia legittimata ad agire in giudizio contro gli atti amministrativi che violino le norme a tutela della concorrenza, il che va al di là del fare una semplice segnalazione, di cui si può tenere conto o meno. Si istituisce, inoltre, un'Autorità indipendente nel settore dei trasporti, fatto che a noi sembra positivo.

In più, sono previste norme di semplificazione che stavamo discutendo con il precedente Governo, alcune delle quali erano già andate in porto; altre, invece, sono state introdotte adesso. In particolare, apprezziamo le misure che eliminano il cosiddetto *gold plating* rispetto alle direttive comunitarie in materia di *privacy*. Ci sono, inoltre, diverse misure di riduzione degli adempimenti amministrativi per le imprese. Riteniamo, comunque, che

questo lavoro, iniziato in passato e che ha segnato un'ulteriore tappa con il decreto-legge in esame, debba continuare con un tavolo permanente, sperando che, a un certo punto, si arrivi alla fine di questo percorso, perché le norme che possono essere eliminate o semplificate sono ancora moltissime.

Segnalo due criticità per il mondo delle imprese. La prima è che nella versione definitiva del decreto-legge non sono presenti le importanti misure a sostegno della ricerca e dell'innovazione nelle imprese, che, invece, erano previste in precedenti bozze dello stesso, per cui oggi il sistema è privo di sostegni in questa direzione. Vi era quella misura del 90 per cento sulla variazione per quel che riguardava le sole commesse alle università e ai centri di ricerca, finanziato con una quantità minima di risorse. Ecco, questo è un tema sul quale dovremmo riflettere, anche se non proponiamo di introdurre dei cambiamenti in questo momento.

La seconda criticità è di più urgente valutazione e riguarda le conseguenze della riforma pensionistica sul mercato del lavoro. Noi crediamo che questa riforma — non vogliamo essere fraintesi — rappresenti un aspetto doloroso, ma ineludibile. Sappiamo, però, anche, che essa implica, di per sé, un grande cambiamento nel mercato del lavoro, di cui discuteremo, credo, nelle prossime settimane, a partire dalla formazione professionale e proseguendo con riguardo agli ammortizzatori sociali, ai modelli retributivi, fino all'organizzazione delle imprese, che si dovranno tenere il personale per molto più tempo.

Per il momento riteniamo necessario segnalare una questione importante e urgente che riguarda i lavoratori in mobilità. Ci sono, infatti, diversi accordi stipulati per i lavoratori in mobilità. Il decreto-legge fa salvi quelli conclusi prima del 31 ottobre scorso, con un tetto, però, di 50.000 unità, che noi reputiamo non sufficienti. In più, ci sono accordi che sono stati chiusi fra il 31 ottobre e la data di entrata in vigore del decreto-legge: crediamo che anche questi accordi debbano

essere fatti salvi, altrimenti si pone il problema di questi lavoratori che finiscono per non avere né la pensione né risorse sufficienti per affrontare un periodo di disoccupazione o inoccupazione che potrebbe essere lungo. Comprendiamo bene che la riforma pensionistica rappresenta un sacrificio per le persone, ma comporta cambiamenti fondamentali e sfide anche per il sistema delle imprese, che dobbiamo affrontare molto seriamente nei tavoli che si apriranno nei prossimi giorni sulla riforma del mercato del lavoro. È evidente, infatti, che vengono meno delle vie d'uscita sia per le persone sia per le imprese. Pertanto, dovremo affrontare questo tema insieme molto seriamente.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Galli. Da ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURIZIO FUGATTI. Ringraziamo, innanzitutto, il professor Galli per la sua presenza. Notiamo, però, che per il presidente di Confindustria probabilmente le Commissioni del Parlamento non sono soggetti interessanti con cui interloquire. A ogni modo, ringraziamo nuovamente il professor Galli di averci portato il punto di vista di Confindustria.

Lei ha detto chiaramente che questa manovra, al di là del carattere recessivo o meno, è necessaria. Ora, essa ci porta a un pareggio di bilancio, secondo le indicazioni e le previsioni del Governo. Tuttavia, secondo altre fonti, il decreto-legge in esame creerà recessione, per cui il pareggio di bilancio sarà difficilmente raggiungibile, in quanto le maggiori tasse causeranno un calo della ricchezza e quindi del PIL. Quello del pareggio di bilancio è, però, solo uno dei problemi. Sappiamo benissimo, infatti, che dobbiamo aggredire la massa del debito pubblico. In un momento come questo è sì opportuno arrivare al pareggio di bilancio, ma occorre anche considerare l'altro grande problema del debito pubblico, per cui se non cresce la ricchezza — quindi il PIL — difficilmente

quel famoso indicatore debito pubblico/PIL potrà calare. Essendo il PIL al denominatore, è molto difficile che il rapporto possa diminuire se le manovre che si approvano vanno a incidere solo sul deficit. Vorrei, allora, sapere qual è la vostra visione in merito, ovvero se ritenete che questa manovra punti semplicemente al pareggio di bilancio, lasciando fuori altri problemi importanti.

FRANCESCO BARBATO. Ringrazio Confindustria a nome del gruppo parlamentare Italia dei Valori e mio personale. Stamane R.ETE. Imprese Italia ci ha riferito che le piccole e medie imprese, pur avendo chiuso, negli ultimi due anni, bilanci in perdita, forse anche per la loro dimensione o per un rapporto più diretto con i lavoratori, non hanno messo mano alla leva del licenziamento. Viceversa, mi sembra che sia in atto un processo inversamente proporzionale nella grande industria, che, invece, trova molto più semplice e comodo spingere il pulsante dei licenziamenti, della mobilità e via discorrendo. Le chiedo, allora, se, secondo lei, questo diverso atteggiamento di fare impresa — della piccola e della grande impresa — non contribuisca a creare un clima di maggiore depressione. D'altra parte, se vengono meno i salari, o si ricorre alla cassa integrazione, con salari decurtati del 40-50 per cento il lavoratore non riesce né a pagare più il mutuo né a soddisfare le esigenze primarie. Ciò significa che non si può spingere sui consumi e che, pertanto, i vostri stessi prodotti non troveranno mercato. Allora, questa vostra politica di essere più forti e potenti, usando tale modalità un poco più arcigna, non danneggia piuttosto che migliorare il clima economico del Paese, oltre che creare tensioni sociali? Pensiamo ai grossi gruppi industriali, come la FIAT, ma anche le Spa a capitale pubblico — da Finmeccanica a Fincantieri — non sono da meno: Alenia, per esempio, propone dei piani in cui la prima cosa che si pensa di fare sono i tagli al personale. Insomma, questa è l'unica cura in cui la grande industria sembra essersi specializzata.

D'altro canto, bado anche alla vostra sopravvivenza, specialmente riguardo alla necessità del credito e alla carenza di liquidità. Mi riferisco, in particolare, al *credit crunch*. Vi chiedo, allora, se credete che quanto disposto dal Governo all'articolo 8 del decreto-legge sia sufficiente per darvi una boccata d'ossigeno e farvi andare avanti.

Ancora, rispetto all'IVA, si è annunciato che ci saranno 2 punti percentuali in più da giugno del prossimo anno. Secondo voi, annunciare un aumento di IVA non potrebbe essere pericoloso per l'economia? Industriali e imprenditori potrebbero immagazzinare maggiori quantità di merci, creando, nell'immediato, più movimento. Tuttavia, se queste merci non dovessero poi trovare mercato, si potrebbe avere un tonfo nel prossimo futuro, anche sul piano delle aspettative speculative e di guadagno. Tra l'altro, sempre R.ETE. Imprese Italia sosteneva che la manovra IVA potrebbe determinare processi inflattivi, nonché un ulteriore impatto recessivo, con una contrazione del PIL, anche se in termini percentuali molto bassi, al di sotto l'1 per cento, ma comunque significativi. Ciò è vero anche per voi?

Infine, rispetto a un momento di grande difficoltà economico-finanziaria come l'attuale, un modo di fare che diventa sempre più abituale è che le industrie prendono armi e bagagli e si spostano ora nell'Europa dell'est, ora verso la Cina o altre parti del mondo, dove, probabilmente, il costo del lavoro è minore o vi sono comunque condizioni di vantaggio per chi fa impresa. Secondo voi, seguire questa strada, scegliendo magari di pagare salari più bassi, è il modo corretto per arrivare sul mercato e per fare impresa? Oppure, in un momento di crisi, questo è un atteggiamento — come dire — da disertori, visto che anche l'industria dovrebbe fare la sua parte, soprattutto se, come nel caso di FIAT, si scappa dopo aver preso?

Per concludere, si comincia finalmente a parlare di manette per gli evasori. Da parte mia, ritengo che chi evade il fisco faccia qualcosa di più grave di una rapina

in banca, perché almeno il rapinatore ci mette la faccia e rischia qualcosa in più. Per contro, chi non paga le tasse inganna lo Stato e la collettività in modo molto più subdolo, per cui occorrerebbero anche misure estreme, come il carcere. Siccome l'industria e il commercio non sono soggette al prelievo alla fonte, come avviene invece per i lavoratori dipendenti, proprio tra di voi si annidano le sacche più ampie di evasione fiscale o di elusione. Ritenete giusto, quindi, intraprendere la strada delle manette — vere — per gli evasori?

MAURIZIO LEO. Anch'io desidero ringraziare il professor Galli della puntuale disamina. Vorrei soffermarmi su due questioni. La prima riguarda il cosiddetto Ace (Aiuto alla crescita economica). Lei ha spiegato molto bene che è uno strumento per portare un po' di perequazione tra il capitale di rischio e quello di debito sul versante del trattamento tributario. Ecco, vorrei approfondire l'ambito soggettivo di applicazione di questa normativa. Lei ha ricordato che si applica alle società di capitali, agli enti commerciali e ai soggetti non residenti, limitatamente alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato. Non ritiene che sul versante dei soggetti non residenti si possano fare delle limitazioni, applicandolo alle sole stabili organizzazioni dei non residenti che, però, risiedano nell'ambito dell'Unione europea o nello spazio economico europeo? In questo modo, infatti, si potrebbero mantenere sul territorio dello Stato maggiori risorse a favore delle imprese italiane, senza violare le regole comunitarie. Potremmo — ripeto — limitare l'applicazione dell'Ace ai non residenti che operano nel territorio dello Stato, a patto che siano residenti nell'Unione Europea o nello spazio economico europeo.

Inoltre, il provvedimento è ricco di misure che riguardano il contrasto all'evasione. Voi avete, invece, un altro assillo che è legato all'elusione e all'abuso del diritto. Ricordo che proprio di recente è intervenuta una sentenza della Corte di cassazione che ha aggravato ancora di più la situazione, perché il solo fatto che vi sia

un vantaggio fiscale provverebbe l'assenza di valide ragioni economiche. Ecco, non ritenete che, in un contesto generale di misure che combattono l'evasione fiscale, sia opportuno inserire addirittura in questo provvedimento una norma che definisca con precisione l'elusione e l'abuso del diritto? In caso contrario, penso che si aprirà una strada impervia per le imprese che lei rappresenta, visto che, di fronte a questo tracimare della giurisprudenza della Corte di cassazione, ritengo che non abbiate più nessuna possibilità di poter arginare questi fenomeni.

ROBERTO OCCHIUTO. Anch'io ringrazio il direttore Galli della cortesia — in verità, dovuta — nei confronti delle Commissioni, ma anche e soprattutto dell'approccio responsabile che ha mostrato nella sua relazione verso il tema oggetto dell'audizione. Anche noi, come gruppo dell'UdC, condividiamo questo orientamento, perché riteniamo che interrogarsi sull'effetto recessivo di una manovra, la cui alternativa sarebbe il baratro per il Paese, è retorico, oltre che inutile. Mi limito, pertanto, a rivolgerle, direttore, due brevissime domande. Anch'io sono convinto che questa manovra sia assolutamente necessaria, sebbene tanti temi meritino di essere affrontati, quando — come tutti ci auguriamo — l'emergenza sarà superata dal Governo con provvedimenti ulteriori. Lei faceva riferimento, per esempio, alla necessità di intervenire con maggiore decisione sugli investimenti in ricerca. È emersa, tuttavia, anche un'altra questione, che mi pare sia stata oggetto di discussione anche in occasione delle precedenti audizioni. Mi riferisco alla preoccupazione in ordine ai lavoratori in mobilità e agli accordi che Confindustria ha stipulato nei mesi passati. Nella manovra — lei lo diceva chiaramente, direttore — è previsto un tetto di 50.000 lavoratori beneficiari. Lei, però, ricordava che ci sono anche altri accordi stipulati fino all'entrata in vigore del decreto-legge. Secondo le vostre stime, nelle settimane e nei mesi che verranno, in che misura bisognerebbe intervenire.

L'ultima domanda riguarda le infrastrutture. Lei ricordava che la manovra contiene interventi utili per lo sviluppo e faceva riferimento all'Ace, all'IRAP e così via, oltre che alle infrastrutture. Anch'io condivido il suo giudizio sull'articolo 3 del provvedimento in esame, che riguarda la possibilità per le regioni di escludere dal patto di stabilità le risorse per il cofinanziamento. Tra l'altro, rilevo che una norma analoga era già contenuta in un'altra manovra, ma questa volta è coperta con soldi veri. Difatti, nella manovra di agosto c'era una disposizione simile, l'articolo 5-*bis* del decreto-legge n. 138 del 2011, che concedeva uno spazio di manovra finanziario alle regioni dell'obiettivo convergenza. Stavolta, la misura è coperta per un miliardo di euro all'anno. Ci sono, però, anche altre norme che riguardano le infrastrutture. La domanda è se abbiate stimato il valore di queste norme in termini di nuovi investimenti per le infrastrutture, appunto.

ROLANDO NANNICINI. Ringrazio il direttore Galli della sua presenza. Peraltro, non è la prima manovra che discutiamo insieme a lui. Quando ci siamo incontrati in occasione di un'audizione svolta presso il Senato sull'ultima manovra estiva, lei, direttore, sostenne che, se avessimo acquistato credibilità attraverso le nostre iniziative, inducendo i mercati a pensare che è possibile il pareggio di bilancio nel 2013, lo *spread* si sarebbe abbassato, a suo dire, anche di una cifra nell'ordine dei 100-150 punti. Il tema concerneva, dunque, il nostro approccio, come forze politiche, riguardo alla necessità della manovra. Poc'anzi, lei ci ha fatto presente di condividere alcune scelte. Tuttavia, vorrei cambiare il tono della discussione.

In questo periodo, il sistema industriale italiano, che lei rappresenta in questa audizione, non è cambiato rispetto al problema del costo del prodotto, alla produttività e alla presenza nei mercati internazionali? Ha fatto, cioè, lo sforzo necessario, almeno relativamente ad alcuni settori? Insomma, ritiene che il sistema industriale italiano sia rimasto fermo rispetto al tema della globalizzazione e della concorrenza dei nostri

prodotti sul mercato internazionale? È solo qui che si deve discutere della concorrenza e della possibilità di entrare nei mercati oppure vi sono stati già passi positivi dell'industria italiana piccola e media, che è presente nei mercati internazionali e può sostenere l'occupazione con nuovi investimenti? Il tema della recessione è tutto qui: non si può sempre e comunque pensare che c'è un altro che pensa a noi, scaricando su di esso i costi. Ecco, il sistema industriale italiano ha modificato il suo pensiero su questo atteggiamento? Io credo di sì. Tuttavia, lei può senz'altro rappresentarlo con esempi e con maggiore correttezza, a vantaggio di questo incontro e di chi ci ascolta.

LINO DUILIO. Ringrazio anch'io il direttore Galli. Vorrei esprimere un'osservazione circa una sua affermazione molto apodittica — ripresa, peraltro, anche da qualche collega — in merito al carattere recessivo o meno della manovra. Io vorrei solo sottolineare che qui non facciamo discorsi accademici o da salotti intellettuali, domandandoci se una cosa sia recessiva o meno e via dicendo. Noi, come Partito Democratico, ci siamo assunti la responsabilità e abbiamo messo al primo posto il Paese. Difatti, strumentalizzare la situazione, visto come eravamo stati ridotti dopo dieci anni (eccetto venti mesi) di allegria e di ricreazione, sarebbe stato facile. Abbiamo riconosciuto, però, che questa manovra era assolutamente necessaria per evitare il baratro, perché questo, forse, in un Paese che ha poca memoria, tende a essere rimosso. Si sentono discorsi, da parte di alcune forze politiche, come se si fosse stati all'estero in questi anni. Dico questo non tanto per fare polemica, ma perché chiedersi se gli effetti che si determinano a causa di questa manovra necessaria inducono conseguenze anche sulla domanda, in particolare su quella interna, con il rischio di abbassarla in un momento in cui non tira molto quella estera — visto che siamo votati all'*export* —, credo sia opportuno per fare in modo che si pensi a dei contravveleni e quindi si eviti di trovarci in un circuito perverso, che si avvita su se stesso. Rifug-

girei, quindi, da discorsi accademici — ovviamente non mi riferisco a lei, direttore — nel giudicare la manovra recessiva o meno oppure regressiva. Stiamo parlando — ripeto — di una condizione complessiva, anche a livello internazionale, tale per cui si va in una certa direzione e di misure che, comunque, comportano alcune conseguenze. Noi ci stiamo assumendo la responsabilità di provare a renderla, oltre che necessaria, anche più equa, realizzando quel trittico di cui parla il Presidente Monti, e, nello stesso tempo, di mitigare, per quanto possibile, effetti potenzialmente recessivi. Tra l'altro, se non è cambiato qualcosa nelle regole elementari dell'economia, quando si ha un reddito disponibile che si abbassa, anche la domanda si abbassa. Ecco, questa era solamente una puntualizzazione.

Vengo alla domanda. Lei, direttore, ha fatto un elenco, valutando positivamente questa manovra per diverse ragioni. Nel complesso, il Governo ha assunto decisioni giudicate favorevolmente da Confindustria e quindi dalle imprese. Le domando, allora, se giudica positivamente ciò che il Governo ha fatto per le imprese, cosa pensano di fare le imprese per il nostro Paese, in particolare per quanto riguarda due questioni che credo debbano andare al di là della contingenza, traguardando il tempo presente, visto che speriamo tutti di uscire da questa situazione. Mi riferisco, nello specifico, ai nuovi prodotti e ai nuovi mercati. Difatti, sono convinto — magari è una mia fissazione — che, nel medio periodo, il tradizionale *made in Italy* non sia sufficiente per far sì che noi conquistiamo tassi di crescita meno rachitici di quelli degli ultimi 10-15 anni. Se è vero che sono necessarie alcune innovazioni di processo, è anche vero che sono necessarie altrettante innovazioni di prodotto. La considerazione non è polemica, ma ricognitiva, poiché vi sono, forse, iniziative in questa direzione. In ogni caso, penso che questo sia un problema reale del nostro Paese. Lei sa che in altri Paesi si è fatto qualcosa per cercare di domandarsi — non ricorrendo alla sfera di cristallo — quali debbano essere i segmenti produttivi verso i quali dedicarsi e quali

possano essere gli strumenti per riconquistare fette di mercato mondiale che in questi ultimi anni abbiamo perso: siamo scesi — se non ricordo male — sotto il 3 per cento, mentre eravamo al 4,5 per cento. Questa era la domanda.

Inoltre, sul versante della ricerca, conoscendo la struttura della realtà imprenditoriale del nostro Paese, fondata su piccole e medie imprese (più piccole che medie), siccome lei ha lamentato giustamente la riduzione delle risorse per ricerca e sviluppo, che credo — o almeno spero — verrà compensata in un prossimo provvedimento, vorrei sapere se un livello di finanziamento privato per la ricerca cominci a essere un cespite preso in considerazione da Confindustria e dal sistema imprenditoriale italiano ed, eventualmente, come si possa quantificare.

Avrei un'altra domanda di carattere più macroeconomico. Siamo convinti tutti — credo — che questa manovra sia necessaria. Il Presidente Monti ha spiegato che dobbiamo approvarla anche per avere più forza in Europa, affinché l'Europa faccia ciò che deve fare. Vorrei conoscere la sua opinione sul contesto europeo, in particolare su cosa stia accadendo in Europa, su quale debba essere il ruolo della Banca centrale europea e se acceda all'idea, sostenuta da molti, che la BCE debba essere prestatore di ultima istanza.

Da ultimo, vorrei fare un'osservazione su un tema più specificamente industriale o, se vuole, più specifico, che riguarda Confindustria. Mi risulta — mi corregga se sbaglio — che in materia di brevettazione a livello europeo è stata introdotta, di recente, una misura che va nella direzione esattamente opposta a quella, auspicata, di risparmiare sui costi. Il Commissario europeo Michel Barnier, venuto alcuni giorni fa in audizione, ci ha detto che la registrazione di un brevetto in Europa costa mediamente 35.000 euro, mentre negli Stati Uniti il costo è di appena 2.000 euro. A ciò si aggiunge un piccolo dettaglio, cioè che, a livello europeo, con il consenso di Confindustria, mi risulta abbiano aggiunto alla lingua inglese e francese anche quella tedesca, perché i tedeschi hanno chiesto e otte-

nuto che si debbano fare le traduzioni anche nella loro lingua, cosa di cui potevamo fare a meno e che comporta comunque costi ulteriori. Inserisco questo discorso all'interno di quello più complessivo di un'Europa che ci faccia risparmiare e non contribuisca ad accrescere i costi. In questo senso, mi risulta strano — sempre che mi abbiano riferito correttamente, ma non ne dubito — che Confindustria, con la sua rappresentanza in Europa, abbia sostenuto questa posizione.

GUIDO CROSETTO. Professor Galli, non le chiedo giudizi né politici né macroeconomici, perché ricordo perfettamente quelli che diede Confindustria nel corso dell'esame della prima e della seconda manovra della scorsa estate, prendendo le distanze da quello che sostenevano alcuni di noi e che adesso siamo costretti a fare. Quindi, se i giudizi attuali sono uguali e hanno la stessa validità di quelli che Confindustria diede allora, non avrebbero alcun valore. Entro, dunque, nella parte tecnica, cioè di Confindustria come rappresentanza degli industriali. Vorrei sapere il suo parere sull'articolo 24, comma 14, lettera a) del testo in esame, ovvero sull'esenzione dall'applicazione della nuova disciplina previdenziale per gli accordi stipulati fino al 31 ottobre 2011: mi pare una data fissata per favorire il sistema bancario, l'unico tra i grandi ad aver chiuso gli accordi prima del 31 ottobre 2011, mentre sono escluse moltissime aziende che, invece, hanno stipulato successivamente tali accordi. Capisco che il titolare del Ministero abbia una chiara provenienza; tuttavia, Confindustria rappresenta qualcosa di più ampio del sistema bancario.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Galli per la replica.

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore generale di Confindustria*. Provo a raccogliere le domande. In generale, sulla manovra, si potrebbe anche dire che è necessaria, ma recessiva. Questa è un'opinione legittima. Faccio riferimento a quanto hanno detto gli onorevoli Fugatti e Duilio. La mia opinione è che, in questa situazione, que-

sta manovra sia necessaria e, se approvata, abbia buone probabilità di evitare una recessione più grave, riducendo, quindi, l'entità della recessione e sostenendo l'attività economica e il PIL. Questo non è poco. In tempi normali, se si mettono più tasse o si fa una manovra di finanza pubblica per mettere a posto i conti, si hanno degli effetti diversi, almeno nel breve periodo; nel lungo termine, poi, si vedrà. Quindi, anche in relazione al tema del pareggio di bilancio, credo che occorra ragionare in questo modo. La nostra idea è che la manovra debba essere approvata nel più breve tempo possibile; questo è lo stesso giudizio — onorevole Crosetto — che abbiamo espresso a luglio e ad agosto.

GUIDO CROSETTO. Professore, non le ho chiesto un giudizio sui tempi.

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore generale di Confindustria*. È lo stesso giudizio. Anche allora suggerimmo di fare in fretta. Bisogna farle le manovre. A ogni modo, per quello che riguarda i quesiti specifici — in particolare *credit crunch* e articolo 8 del provvedimento, che ha posto l'onorevole Barbatto — mi sembra che ci siano svariati punti apprezzabili che riguardano il credito. Per esempio, la questione delle garanzie dello Stato sulle obbligazioni emesse dalle banche è importante anche in relazione a orientamenti che sono stati assunti in sede europea, per cui le banche possono scontare quelle obbligazioni — è il caso dell'Irlanda — presso la BCE, che è ormai l'unica fonte della liquidità; ciò posto che gli orientamenti della BCE siano in linea con quelli assunti dall'Ecofin. Vi sono, inoltre, le misure che riguardano i confidi e il fondo di garanzia. Certo, si può sempre fare di più; tuttavia, mi sembra che queste cose siano positive e importanti.

Riguardo all'annuncio anticipato di un aumento dell'IVA, la Germania lo fece a suo tempo, comunicando l'aumento dell'IVA sei mesi prima (o qualcosa del genere). Questo ebbe l'effetto di anticipare i consumi, quindi una funzione propulsiva sui consumi *pro tempore*. È ovvio che poi, quando l'aumento diviene reale, in parte la gente ha già comprato, quindi si ha un effetto nega-

tivo. A ogni modo, per un po' di tempo questa strategia sorregge l'attività economica.

In merito alla questione delle manette agli evasori o comunque alla severità nei loro confronti, siamo assolutamente d'accordo. Non abbiamo alcun dubbio su questo. Tuttavia, bisogna chiarire — come diceva l'onorevole Leo — che cosa è evasione piuttosto che elusione. C'è, insomma, una questione di abuso del diritto; peraltro, il termine stesso — capisco che è un termine che poi si usa in Europa — rinvia a una cosa strana, anche per gli addetti ai lavori. A ogni modo, nel caso delle imprese di qualunque dimensione, piccola o grande che sia, questo rappresenta un problema serio; pertanto, prima si riesce a ottenere un chiarimento su tale concetto, meglio è per tutti, sia per l'impresa sia per chi deve far applicare seriamente le norme fiscali in materia di evasione fiscale.

Per ciò che riguarda la limitazione dell'Ace alle sole stabili organizzazioni europee, non saprei. Farei comunque attenzione a non operare una discriminazione a sfavore delle imprese multinazionali. Siamo, infatti, un Paese che deve attrarre capitali esteri e non solo europei. Peraltro, abbiamo in Confindustria imprese multinazionali che sono importanti per il Paese: per l'indotto che generano, per la ricerca e per i modelli organizzativi che ci aiutano a portare a conoscenza delle imprese italiane. Insomma, non vorrei dare una risposta su questo, ma solo dire di fare attenzione, perché le multinazionali sono importanti per il nostro Paese.

Un altro quesito — posto dagli onorevoli Occhiuto e Crosetto — riguarda le pensioni e la mobilità. Più precisamente mi si chiedeva quanto bisognerà intervenire in termini di ammortizzatori sociali nei prossimi mesi. Ebbene, non saprei fare una stima di quanto sarà necessario. Credo, però, che sarà indispensabile far fronte a situazioni di questo tipo nei prossimi mesi proprio perché l'economia non sta andando bene. Sono, poi, d'accordo con l'onorevole Crosetto che la data del 31 ottobre andrebbe spostata, quanto meno alla data di emanazione del decreto-legge.

Riguardo al ruolo della BCE quale prestatore di ultima istanza, vorrei dire che dobbiamo stare attenti a fare queste affermazioni perché c'è qualcosa che non quadra. Difatti, la *Federal Reserve* statunitense non fa il prestatore di ultima istanza per la California o per il Minnesota che sono in grandissime difficoltà, o meglio praticamente falliti. Allora, nel momento in cui chiediamo questo, dobbiamo essere consapevoli che è una notevole forzatura rispetto al ruolo di una banca centrale. Dunque, se chiediamo una misura del genere, dobbiamo essere anche disposti a ragionare in termini diversi, cioè di una più forte *governance* europea, che non può non accompagnarsi — come dice la Germania — con una qualche cessione di sovranità da parte delle nazioni verso l'Europa; *tertium non datur*. Naturalmente, questo si scontra con gli orgogli nazionali dei diversi Paesi. Paradossalmente, la Germania è molto più disponibile a fare cessioni di sovranità di quanto non lo sia la Francia; non è ben chiaro quanto sia disposta l'Italia a cedere sovranità. A ogni modo, per avere quei benefici dall'Europa, bisogna avere anche tutto il resto, quindi un'Europa federale.

In merito alla questione dei brevetti, mi rendo conto che la soluzione trovata è costosa. Credo che dietro ci sia la cosiddetta questione *English always*. Quindi, in ogni caso essi vengono tradotti in inglese. All'inizio avevamo condiviso con il Governo italiano l'opinione che ci dovesse essere anche la lingua italiana, ma in ogni caso, per ridurre i costi, sarebbe stato opportuno avere *English only*. La soluzione *English always* che è stata trovata è un compromesso, e, aggiungendo anche il tedesco, indubbiamente non è la meno costosa.

Vorrei, infine, dire qualche cosa sul ruolo delle imprese. Intanto, ho l'impressione che ogni volta che partecipiamo a un'audizione ci sia un fraintendimento, perché qualcuno cita la distinzione tra grande e piccola impresa. Ciò vuol dire che non ci siamo spiegati bene: Confindustria rappresenta all'87 per cento piccole e piccolissime industrie. Noi siamo la piccola industria « assieme ». Difatti, lavo-

riamo e abbiamo lavorato in tutti questi mesi assieme ad artigiani, commercianti, cooperative e R.ETE. Imprese Italia, giungendo insieme alle attuali posizioni. La nostra forza non è quella di rappresentare la grande, bensì la piccola e la media impresa di questo Paese. Le azioni che abbiamo realizzato in questi anni e i punti di contrasto con il precedente Governo riguardavano, peraltro, proprio il sostegno alla piccola e media impresa. Se ricordate, nel 2009 ponemmo la famosa questione dei soldi veri, che non era altro che il fondo di garanzia per la piccola e media impresa; non era il sostegno alla grande impresa. In quel caso, il Governo, o forse il Ministro dell'economia e delle finanze, fece un errore a non dare il sostegno alla piccola e media impresa per quello che riguardava l'accesso al credito che noi, assieme a tutte le altre organizzazioni delle imprese, chiedevamo.

In più, direi che le imprese stanno facendo la loro parte. L'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa e il secondo esportatore d'Europa. Le esportazioni — fino a quando c'era un minimo di mercato — crescevano al ritmo del 10 per cento. Le imprese hanno fatto ricerca e hanno innovato. Certo, abbiamo una struttura e un sistema Paese che non favoriscono la crescita dimensionale delle imprese. Abbiamo tante piccole imprese, ognuna delle quali è molto dinamica, ma poi queste imprese dovrebbero riuscire a crescere. Su questo c'è, evidentemente, una difficoltà, ed è per questo che ci battiamo per avere una pubblica amministrazione più efficiente, che renda più facile i processi, le autorizzazioni e quindi la crescita delle imprese. Tuttavia, le imprese hanno retto questo Paese; sono loro a fare le esportazioni e a consentirci di importare, a nostra volta, l'energia e quant'altro dobbiamo — come Paese che non ha materie prime — importare. Noi siamo — consentitemi — orgogliosi di rappresentare questo mondo dinamico, ancorché fortemente provato dalle crisi di questi anni. Peraltro, sia le piccole sia le grandi imprese — questa distinzione mi sorprende un po' — avevano proceduto a ristrutturazioni for-

midabili nei primi anni Duemila, prima delle grandi crisi, per cui da allora non è più vero che l'Italia è quel tal Paese che produce le stesse cose che produce la Cina. Questa è un'immagine sbagliata di questo Paese, non solo del suo sistema delle imprese, che sono cambiate moltissimo, specializzandosi sull'alto valore aggiunto. D'altra parte, le imprese che sono andate all'estero, proprio andando all'estero, si sono rafforzate in Italia. C'è, infatti, un problema dimensionale anche perché soltanto assumendo un'ottica globale le imprese riescono a competere anche sul mercato domestico e a tenere in Italia lavori ad alto valore aggiunto. È evidente che la via bassa non funziona e che non riusciamo a competere sul costo del lavoro con la Cina o con gli altri Paesi emergenti. Le imprese hanno fatto i loro compiti a casa. Tuttavia, le crisi del 2008, del 2009 e quella odierna — anche se nel 2010 abbiamo avuto un momento positivo e di speranza fino alla prima metà del 2011 — hanno esplicitato i loro effetti. Qualcuno mi chiedeva se gli imprenditori stiano gettando la spugna. Certo, c'è anche chi — come tutti sapete — si è suicidato e non ha retto a questa prova, ma la stragrande maggioranza delle imprese è fatta di gente che continua a scommettere e che ha fiducia in questo Paese. Anche per questo siamo così determinati a reclamare le misure che chiediamo, per far sì che questo Paese si salvi. Avendo una struttura produttiva che è molto migliore di quella di tanti altri Paesi europei, l'Italia si può salvare.

PRESIDENTE. Ringraziamo il direttore Galli e Confindustria.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 19,55.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM

DOTT. GUIDO LETTA

*Licenziato per la stampa
il 27 febbraio 2012.*